

UNIMOL



MAGAZINE

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

Giornale d'Ateneo

C'È VITA NELLO SPAZIO

SOMMARIO:

L'UNIMOL SFIDA LA CRISI	2
IL CENTRO DI DOCUMENTAZ. EUROPEA	3
ERASMUS	4
BIBLIOTECA	5
AUSF	6
STUDENTS 4UM	7
SPOTTED	7

NOTIZIE DI RILIEVO:

- Speciale medicina (pp. 8-10)
- Il pesce di Agassiz (pp.11-12)
- Il coro Unimol (pag. 14)
- Sportivamente me ne infischio (pag. 16)
- Open Access (pag. 16)

È motivo di grande piacere e soddisfazione poter riavere tra le mani, dopo tanti anni, il giornale universitario. È altresì un onore riconsegnare alla comunità accademica un importante veicolo di informazione, strumento di condivisione e confronto. Un progetto culturale, frutto di un lavoro indubbiamente gratificante, spesso arduo, ma doveroso, nella speranza di attivare un circolo virtuoso di idee e proposte.

Nonostante la difficile situazione di contesto nella quale è inserita la nostra Università, bisognerebbe cogliere l'occasione offerta da questa fase di cambiamenti per riorganizzare una struttura solida che possa resistere nel tempo. Probabilmente, la responsabilità di chi opera adesso è maggiore di chi invece ha mantenuto le redini nel passato, perché la nazione si è intraddata in un vicolo che si fa

sempre più stretto, in quanto, tra l'altro, ha assunto impegni stringenti con l'Europa, come la progressiva riduzione della spesa pubblica. E come si sa, l'Università è tra quei settori che più di tutti risentono della diminuzione dei finanziamenti.



Far parte dell'Unione Europea, oltre agli oneri, tra i quali quello appena citato, apporta anche enormi vantaggi, come, ad esempio, l'uniformazione dei sistemi d'istruzione tra gli Stati membri, attraverso il cosiddetto *Processo di Bologna*. Tra le applicazioni di questo processo, iniziato nel 1999, rientra la creazione dello *Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (European High Education Area)*

www.ehea.info e uno degli obiettivi di questo giornale è di renderci consapevoli delle possibilità offerte dall'appartenenza a questo spazio.

“C'è vita nello spazio” annuncia la possibilità, per gli studenti, di vivere l'esperienza universitaria non limitatamente alla città nella quale si studia, bensì all'intera Europa. Sussiste però una grande problematica: le opportunità in questo ambito non si conoscono o non si sfrut-

tano. Pertanto vogliamo proporre degli spunti interessanti al fine di migliorare l'esperienza degli studenti e degli altri attori del mondo universitario. Vi auguriamo buona lettura e speriamo di poter replicare presto con la prossima uscita, alla quale invitiamo inoltre, tutti a partecipare.

Editoriale di Luigi Petrella
e Alessia Venditti

L'UNIMOL SFIDA LA CRISI

A cura di Sharbil Jeries
 Studente in Medicina Unimol

La situazione nella quale ci troviamo, ormai da anni, non può che definirsi di crisi. Ogni giorno qualcuno propone delle soluzioni, quasi magiche, per risolvere i problemi che affliggono il mondo dell'Istruzione e della Ricerca, chiedendo a gran voce maggiori risorse finanziarie. Nessuno però riesce ad individuare, da dove queste risorse dovrebbero provenire.

Sarebbe troppo semplice chiedere maggiori fondi per il diritto allo studio, posti di lavoro per i laureati e politiche sociali, solo per la ragione che sono diritti sanciti dalle leggi. Sarebbe inoltre, troppo facile ricordare l'art. 34 della Costituzione, senza indicare da dove iniziare per reperire i fondi. Trovare una risposta a queste domande è compito della politica, come lo è anche quello di proporre una

diversa utilizzazione delle risorse che già si possiedono.

Una risorsa non utilizzata appieno è banalmente costituita dalla rete internet. A differenza delle epoche passate, la possibilità di poter comunicare e scambiare informazioni a distanza è di interesse sostanziale, in particolar modo per l'istruzione,

Un utilizzo sempre più diffuso della rete, a supporto dell'apprendimento è *l'e-learning* e non è casuale che le più eccellenti istituzioni accademiche non abbiano esitato a puntare su questa strada. A titolo informativo cito due interessanti esperienze: l'Open Course Ware del Massachusetts Institute of Technology ocw.mit.edu e Federica dell'Università di Napoli federica.unina.it.

Un'altra strada percorri-

bile per potenziare i servizi, senza la necessità di ulteriori risorse, è la riorganizzazione del personale per renderlo ulteriormente efficiente e funzionale agli obiettivi istituzionali, eventualmente ripensati in risposta alle esigenze, che si evolvono costantemente.

In conclusione, nonostante la consapevolezza che non è possibile trovare soluzioni rapide alle continue richieste del sistema Universitario e alle esigenze della nostra generazione, credo resti ferma la convinzione degli studenti a non voler pagare questa crisi con un aumento della pressione fiscale o con una diminuzione ulteriore dei diritti.

“Ci sono sempre due scelte nella vita: accettare le condizioni in cui viviamo o assumersi la responsabilità di cambiarle.”



Art. 34 della Costituzione Italiana

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

INFORMAZIONI SUL GIORNALE

Questo giornale, non periodico, è rivolto alla comunità dell'Università degli Studi del Molise. È stato finanziato dall'Università degli Studi del Molise nell'ambito delle Iniziative Culturali e Ricreative 2013.

Responsabile del progetto, impaginazione e grafica: Luigi Petrella (studente in Medicina Unimol).

Ha contribuito all'editoriale Alessia Venditti (studentessa in Medicina Unimol).

Stampato presso la tipografia "L'economica" a Campobasso. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.



Le immagini utilizzate sono o di pubblico dominio o con l'autorizzazione degli autori.

Per contatti: unimolmag@gmail.com



IN CONTATTO CON L'EUROPA: IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EUROPEA

A cura di **Angela Di Nocera**
e **Rosanna Cifolelli** - CDE Unimol

Il Centro di Documentazione Europea è stato istituito presso l'Università degli Studi del Molise nel 1995 mediante una convenzione tra l'Ateneo e la Commissione Europea.

Il Centro è parte di una rete capillare di punti di informazione sulle istituzioni e sulle politiche dell'UE – Europedirect - diffusa in tutti i paesi dell'Unione. La rete Europedirect è uno strumento della politica di informazione della Commissione Europea che intende rendere sempre più vicina ai cittadini l'Unione Europea, talvolta percepita esclusivamente come un rigido censore delle politiche dei singoli stati.

I CDE hanno un rapporto privilegiato con il mondo accademico, intendono infatti sostenere le università nel promuovere e sviluppare le attività didattiche e la ricerca sui temi dell'integrazione europea. Si rivolgono, tuttavia, anche ad un pubblico più vasto, con l'obiettivo di contribuire alla conoscenza delle politiche dell'Unione europea.

Il CDE dispone di tutte le pubblicazioni ufficiali dell'UE, distribuite dall'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali dell'Unione Europea, in formato cartaceo o elettronico: un patrimonio di oltre quattromila monografie catalogate e ordinate per tema – questioni istituzionali, occupazione e affari sociali, ambiente ecc. Sono inoltre in distribuzione gratuita brochure ed opuscoli che illustrano sinteticamente e con approccio divulgativo le Istituzioni e le attività dell'UE. La parte più interessante della documentazione è costituita dai numerosi volumi di approfondimento e dalla riviste scientifiche riguardanti il funzionamento delle Istituzioni e le politiche comunitarie, che sono anch'essi ordinati e catalo-

gati per tema.

Oltre a rendere possibile la consultazione di questa ricca documentazione, il Centro fornisce numerosi altri servizi:

- dà assistenza nella ricerca bibliografica agli studenti impegnati nell'elaborazione delle tesi di laurea o di dottorato;
- dà risposte agli utenti che chiedono informazioni su aspetti specifici delle politiche comunitarie;
- attraverso la propria pagina web segnala le principali fonti informative sull'Unione, comprese quelle inerenti i finanziamenti comunitari e i bandi ancora aperti;
- contribuisce all'organizzazione di seminari e incontri su temi europei;
- informa delle nuove accessioni mediante un bollettino periodico, UNEUROPA, distribuito per posta elettronica e pubblicato sul sito del CDE.

Negli ultimi anni la maggior diffusione di Internet ha cambiato il modo di studiare e di fare ricerche. Gli studenti fanno minor ricorso alle publi-

cazioni cartacee perché trovano più informazioni on-line. La quantità di informazioni reperibili via Internet è ingente e i risultati ottenuti devono essere selezionati, valutati e interpretati con attenzione.

Anche i Centri di documentazione europea hanno modificato il loro modo di lavorare proponendosi di diventare delle "bussole" nell'universo dell'informazione sull'Europa, dal momento che nel web non è sempre facile trovare ciò che si cerca. Il CDE, dunque, si propone di essere d'aiuto nella ricerca della fonte bibliografica, normativa o statistica di cui si ha in effetti bisogno.

Per saperne di più è possibile visitare il Centro o rivolgersi al personale utilizzando i seguenti contatti:

CDE presso Biblioteca Di Ateneo Unimol - Viale Manzoni, Campobasso Tel. 0874404531 – Fax 0874404534

e-mail: cde@unimol.it; cifolelli@unimol.it; dinocera@unimol.it



AUDACES FORTUNA IU VAT

Non tutti sanno che **Erasmus**, è acronimo di **European Region Action Scheme for the Mobility of University Students** e il nome del programma deriva da Erasmo da Rotterdam che viaggiò in tutta Europa per comprenderne le differenti culture. Proprio questo è l'esperienza ERASMUS, conoscere altre culture e, alla fine, apprezzare la propria. Niente informa su qualcosa più della mancanza di essa. Un periodo all'Estero può spaventare per diversi motivi: lontananza da casa, dagli amici, l'ignoto, fretta di

finire quello che abbiamo cominciato, il più presto possibile; forse, però, senza un confronto con il resto del Globo, l'esperienza universitaria non può dirsi completa, né conclusa. L'Università del Molise ha diversi programmi di mobilità internazionale, dall'Erasmus, al Placement, al progetto H2CU e tutti gli iscritti dovrebbero sapere che queste non sono sigle, ma opportunità di entrare nel mondo reale, quello che la globalizzazione ha creato e sta creando per il nostro futuro, un mondo dove la barriera della lingua non può esistere, dove il timore di

lasciare gli amici non ha più motivo d'essere, perché queste sigle non servono per il buon nome dell'Ateneo, ma per la reale formazione di un laureato, che attraverso un'esperienza in un'altra realtà, diversa da quella del "non me ne tiene", può rendersi conto di quello che manca nella sua formazione, ma anche di quello che vale, dell'importanza di essere un laureato italiano, diverso dal resto d'Europa e del Mondo.



Holbein il Giovane,
Ritratto di Erasmo

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLO SPIRITO UNIVERSITARIO: PESCHE-LEON ANDATA...

Dopo un anno passato in spagna tra lo studio e il divertimento, una volta tornato, sono contento di aver partecipato al progetto Erasmus. Mi ha fatto crescere ma soprattutto mi ha fatto riflettere su qualcosa d'importante per la nostra regione e ancora più importante per i nostri giovani.

I giovani studenti di biologia che ho conosciuto a Leon erano interessati a ciò che veniva loro proposto, in altri termini erano curiosi. Mi sono allora chiesto cosa aveva la loro Università che mancasse alla nostra. Un giorno, per puro caso, conosco Nuria, una ragazza davvero simpatica che, scoprendo che anch'io studiavo biologia, mi parlò dell'associazione di studenti di biologia "Bioma". Lì per lì pensai a qualcosa di noioso, con un gran carico di lavoro per gli

associati, una perdita di tempo insomma. Ben presto doveti ricredermi, appena dopo aver seguito un corso a scelta organizzato proprio da quest'associazione di cui Nuria era presidente. Gli studenti, studenti come me, avevano organizzato un corso diviso in 5 giornate dedicate alla biologia marina, invitando professionisti di altre regioni, professori esperti e ricercatori. E tutto era stato organizzato dagli studenti. Ed ecco l'illuminazione: ciò che mancava alla nostra Università non erano professori qualificati, perché ovviamente ne abbiamo di incredibilmente bravi, ci mancava lo spirito di condivisione e di curiosità, insomma ci mancava lo spirito universitario. Cos'è lo spirito universitario? La consapevolezza che l'educazione universitaria non è come quella liceale. L'educazione universitaria è attiva, una consapevolezza

a cui si aggiunge la voglia di migliorare il mondo, tipica della gioventù. Credo che nella realtà universitaria molisana questo manchi e mi auspico possa svilupparsi. Io in primis tento di diffondere questa consapevolezza tramite piccoli gesti nella quotidianità universitaria. Da qui sono giunto alla conclusione che uscire dalla propria realtà per confrontarla con altre è necessario per chiunque voglia crescere, essere consapevoli che se c'è qualcosa che non va, ci si deve preoccupare e tentare di risolvere il risolvibile, ma soprattutto che non è sbagliato mantenere la convinzione di poter cambiare il mondo e renderlo migliore. (continua a p. 5)



A cura di Jonathan G. Piccirillo
studente in Scienze Biologiche Unimol

...E RITORNO

(continua da p. 4)

Cosa possiamo fare per migliorare l'esperienza universitaria? È una bella domanda! Per molto tempo ho pensato che incuriosire una persona alla volta, sarebbe stato sufficiente, ma ora ho capito che non basta, serve un'azione ad ampio raggio che coinvolga un po' tutti. Seminari ed esposizioni che coinvol-

gano gli studenti in argomenti che stanno studiando oppure hanno studiato, presentandoli sotto un differente punto di vista o magari analizzando i risvolti pratici di ciò che viene studiato come qualcosa di astratto, chiamando laureati od operatori della nostra regione che abbiano avuto modo di approfondire questi argomenti, dando però, agli studenti

stessi, modo di scegliere gli argomenti che più li interessano. Maggiore pubblicità delle attività organizzate dall'università cosicché un maggior numero di studenti vengano coinvolti. E coinvolgere gli studenti stessi in proposte per migliorare l'offerta formativa. Ma rimane agli studenti il compito di accoglierle e sfruttarle.

“Cosa possiamo fare per migliorare l'esperienza universitaria? È una bella domanda!”

NASCE LA CONFEDERAZIONE DEGLI STUDENTI

Proprio in risposta alle crescenti esigenze di miglioramento dell'esperienza universitaria, dal mese di gennaio, è operativa anche in Molise l'Associazione “Confederazione degli Studenti”.

L'associazione, già esistente negli atenei partenopei, è sbarcata in Molise dopo vari anni di collaborazioni volte soprattutto alle elezioni al Con-

siglio Nazionale degli Studenti Universitari, dove è rappresentata da Francesco Testa, studente alla Federico II e originario del Molise.

Per quello che riguarda l'Unimol, l'associazione si propone di mettere in pratica nelle varie sedi, progetti, laboratori didattici, seminari e attività culturali e ricreative.

Per il raggiungimento di questi obiettivi è auspicabile l'aiuto di tanti altri studenti, oltre che la collaborazione con le altre associazioni esistenti.

Tra i progetti da realizzare nei prossimi mesi figurano la proposta di creazione del LUG (Linux User Group) a Pesche e l'organizzazione di incontri tematici nei vari Corsi di Laurea.



GRUPPO FB: Confederazione degli Studenti - Molise

OGGI SI STUDIA A CASA O IN BIBLIOTECA?

Spesso ci interroghiamo su dove andare a studiare. Le risposte possono essere: in Biblioteca (o di Ateneo, o la comunale o la provinciale), in una delle aule studio delle varie sedi, oppure rimanere a casa.

L'ultima opzione è la scelta obbligata nel week

-end e dopo le 19.30, come se per studiare si debbano seguire gli orari d'ufficio.

L'esperienza ci insegna invece che non c'è orario per studiare e non dispiacerebbe affatto avere un posto dove poter andare a studiare, la sera e nel fine settimana.

Una volta trovato il posto, potrebbe essere sollevato il problema dell'impossibilità di trovare il personale, obiezione eventualmente risolvibile attraverso l'affidamento a volontari, individuabili tra gli stessi studenti. Soluzione, d'altronde, già applicata in tante altre realtà universitarie.



L'AUSF MOLISE - ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA STUDENTI FORESTALI - CERCA NUOVI MEMBRI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO!

A cura di Giulio di Lallo

Chi siamo?

Limitarsi a vivere l'università come un semplice luogo di passaggio, dove studiare per acquisire il titolo di studio, è un grandissimo errore (oltre che un vero peccato!). Questa è l'idea di base che spinge gli studenti ad impegnarsi in associazioni come l'Ausf Molise.

L'Associazione Universitaria Studenti Forestali è nata allo scopo di creare momenti di socializzazione e divertimento, ma anche di apprendimento e dibattito sui temi legati al mondo agro-forestale.

Cosa facciamo?

Associandosi all'Ausf diventa facile acquisire conoscenze e soprattutto fare esperienze importanti per la nostra carriera futura. Questo è possibile

partecipando ad escursioni, corsi, seminari e laboratori. Ma partecipare alla vita associativa non vuol dire essere semplici spettatori, bensì diventare attivi organizzatori di eventi e progetti dentro e fuori l'Università.

L'Ausf Molise fa parte dell'Ausf Italia, la Confederazione che riunisce le otto Ausf presenti in tutta Italia, e alla cui Assemblea Nazionale partecipiamo ogni anno (quest'anno siamo stati sulle Dolomiti), inoltre siamo in contatto anche con l'IFSA (Associazione Internazionale Studenti Forestali).

Attraverso la fitta rete di contatti, riusciamo a viaggiare molto in Italia e all'estero (spesso ottenendo finanziamenti) e cosa più importan-

te, acquisiamo conoscenze per tirocini e opportunità di lavoro! Però non dimentichiamoci che siamo studenti... e ogni occasione è buona per far festa!

È te che cerchiamo!

A breve si eleggerà il nuovo consiglio direttivo dell'associazione, e siamo in cerca di ragazzi che abbiano voglia di mettersi in gioco e vivere esperienze importanti. Contattaci subito! Qualunque sia il tuo corso di studi, sei il benvenuto.

Scrivici all'indirizzo ausfmolise@gmail.com e iscriviti al nostro gruppo Facebook.



S4UM - IL PORTALE DEGLI STUDENTI UNIMOL

Fino a qualche anno fa, prima dell'avvento dei social-network, le comunità studentesche universitarie sfruttavano la rete attraverso i "forum di discussione", siti dedicati nei quali si poteva dialogare per argomenti (topic) e i messaggi rimanevano disponibili per future consultazioni.

Attualmente i forum così intesi, sono andati in di-

suso, in quanto i gruppi sociali rappresentavano una strada più comoda.

Un nuovo concetto di forum (4um) è nato da qualche mese per la comunità studentesca dell'Unimol. Non più inteso come un luogo di semplice discussione, ma un sito dove poter reperire informazioni e nel quale v'è la possibilità di aprire un blog per-

sonale o che riguardi il proprio corso di studio.

Per farlo basta collegarsi al seguente link <http://students4um.net/blogs/>

Inoltre, le principali notizie riguardanti l'ateneo, vengono postate automaticamente, tramite rss, sulle pagine sociali dell'università, tra le quali la più grande è senz'altro Spotted:Unimol.

UNIMOL
students
4UM

<http://students4um.net/>

SPOTTED UNIMOL LA PAGINA SOCIAL DELL'UNIMOL

2010, University College di Londra, uno studente di informatica crea una pagina sociale dove poter commentare le ragazze avvistate all'interno del campus universitario.

Ben presto la moda si diffonde in tutto il mondo, allargandosi, oltre che alle università, anche a tutti i luoghi ad alta frequentazione come metro, piazze, locali.

All'Unimol sbarcata da circa un anno, Spotted rappresenta oggi la maggiore pagina sociale dell'Ateneo contando circa 3000 fan.

Su Spotted è possibile inviare messaggi anonimi alla persona che si vorrebbe conoscere, ma non si ha il coraggio di farlo, cosicché, rinnovando il vecchio metodo della messaggeria, si spera

in una risposta positiva.

Spotted è diventata però anche la pagina sociale Unimol più frequentata, alla quale non vengono affidate solo le confidenze sentimentali, ma sempre di più è diventata uno spazio privilegiato di condivisione dei disagi vissuti dagli studenti, ultimamente soprattutto relativi alla carenza di pulizia dei locali.



<http://fb.com/SpottedUnimol>

BREVE PRESENTAZIONE DEL SISM

Il SISM (Segretariato Italiano Studenti in Medicina) è una associazione no-profit creata da e per gli studenti di medicina.

Si occupa di tutte le grosse tematiche sociali di interesse medico, dei processi di formazione di base dello studente in medicina, degli ordina-

menti che regolano questi processi, dell'aggiornamento continuo dello studente, attraverso il lavoro di figure preposte, sia a livello locale sia nazionale.

Il SISM è presente in 37 Facoltà di Medicina sparse su tutto il territorio nazionale.

Aderisce come membro effettivo all'IFMSA (International Federation of Medical Students' Associations), forum di studenti di medicina provenienti da tutto il mondo, riconosciuto come Associazione Non Governativa presso le Nazioni Unite (ONU).



www.sism.org

MEDICINA: UNIMOL PERFETTA CANDIDATA PER ESSERE TRA LE MIGLIORI, MA SERVE ATTENZIONE

Dal 2006 all'Unimol è possibile studiare Medicina, ma nonostante tanti anni di attività, questa opportunità non è ancora stata adeguatamente valorizzata. Basti pensare che dopo tutti questi anni, molti molisani non sanno nemmeno che esista. La Facoltà di Medicina di

Campobasso, anche paragonandola alle altre realtà nazionali, ha davvero possibilità di diventare una sede d'eccellenza, almeno per la formazione pre-laurea, ma a tal fine c'è bisogno di una maggiore attenzione, che passi, tra l'altro, per un suo potenziamento.

Dall'anno scorso, inoltre, sono state aperte in forma aggregata due Scuole

di Specializzazione (in Igiene e Diagnostica per immagini), elemento che sicuramente giova al Sistema Sanitario Regionale, anche in prospettiva futura.

Nelle pagine centrali di questo giornale, abbiamo raccolto alcune testimonianze dell'esperienza di studio all'Unimol nel campo della Medicina, dove, nonostante le tante difficoltà, si riescono a realizzare dei buoni propositi.

INTERVISTA AD UNO SPECIALIZZANDO "MADE IN UNIMOL"

Michele Cellurale, laureato in medicina all'Unimol, specializzando a Napoli, come giudichi la formazione ricevuta in Molise?

Si può dire che sia passato da uno degli Atenei più piccoli ad uno dei più grandi del nostro Paese, ma di una cosa sono sicuro: la formazione ricevuta all'Unimol non è certo da meno a nessuna Università italiana, sia in termini di qualità che di impegno. Grazie soprattutto al fatto che, essendovi a Campobasso un numero ridotto di studenti, sia per quanto concerne la didattica sia per il tirocinio pratico, è possibile raggiungere un'ottima formazione in medicina e chirurgia.

Purtroppo la nostra facoltà risulta essere alquanto carente da un punto di vista della ricerca e dell'offerta formativa post lauream, sebbene credo che questi aspetti siano legati alla riduzione di risorse finanziarie e dipendano da problemi di carattere nazionale, piuttosto che da questioni interne relative al nostro

Ateneo.

Cosa pensi ti sia mancato e cosa pensi, tu abbia avuto in più, rispetto ai laureati in altre Università?

L'unica cosa che penso mi sia mancata, e che continui a mancare tuttora, è una presenza più incisiva e costante dei Professori nelle corsie del nostro ospedale. Ci sono molti medici ospedalieri dai quali è possibile imparare tanto, ma la formazione, soprattutto nella pratica clinica, di un medico, deve passare attraverso mani "esperte". Solo chi ha esperienza didattico-assistenziale può fregiarsi del titolo di "Professore" ed è questa la figura a cui lo studente deve essere affidato.

D'altro canto il grande vantaggio è sicuramente la dimensione più "umana" nella quale avviene il nostro percorso formativo; non essere considerato un numero di matricola ma sentirsi chiamare per nome dai Professori è qualcosa che, almeno personalmente, mi fa sentire parte attiva di un progetto condiviso da tutti, quello di rendere la nostra facoltà migliore sotto ogni aspetto possibile.

Riguardo la vita da specializzando come è cambiata la tua vita rispetto a quando eri studente?

Sono due cose molto diverse. Lo specializzando è sicuramente un medico in formazione, che continua a studiare, ma è soprattutto un lavoratore a tutti gli effetti. Da specializzando si inizia a parlare di stipendio, di ferie, di turni di guardia, etc. senza mai perdere però l'attitudine allo studio e all'aggiornamento continuo.

A volte però mi capita di rimpiangere i bellissimi anni passati da studente, i corsi, i tirocini, le serate con i compagni di corso...e perchè no anche gli esami!

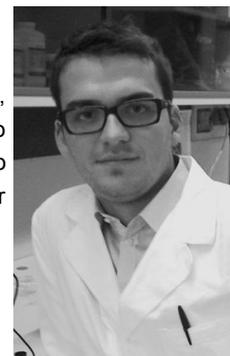
Cosa diresti agli studenti dell'Unimol e in particolare a quelli in medicina?

Il consiglio è quello di seguire ognuno il proprio percorso con la massima passione, ma è necessario sentirsi contemporaneamente, nel proprio piccolo, importanti ed utili per questo giovane Ateneo, ciò vale soprattutto per il corso di laurea in medicina e chirurgia. Il cambiamento deve passare per chi vive l'università e nell'università, e chi, se non lo studente, sa cosa è meglio per lui?!



FORMARSI CON UNIMOL IN ASL ITALIANE

A cura di Antonio de Matteis
laureando in Medicina Unimol



La richiesta di avvio della procedura di convenzione con l'Ospedale di Brindisi, nasce dal fatto che la Chirurgia Senologica del nosocomio pugliese è una delle più affermate del Sud-Italia. Il Dott. Stefano Burlizzi, ginecologo formatosi prima a Bologna e poi in Francia è il Direttore dell' U.O.S. di Chirurgia Senologica Oncoplastica ed insieme al Prof. Pasquale Ricci, docente Unimol, è il referente di questo rapporto di collaborazione.

Cosa vuol dire "Chirurgia Senologica Oncoplastica" e perché è considerata una forma di chirurgia "interessante ed attraente"? È semplice, è una chirurgia praticata dal chirurgo senologo oncoplastico, una figura altamente specializzata

che non si occupa solo della fase demolitiva (asportazione del tumore), ma anche e soprattutto della fase ricostruttiva. Nello specifico, a Brindisi e' in corso di studio, e ciò sarà anche argomento di una Tesi di Laurea "dal marchio Unimol", la possibilità, laddove normalmente non si usa farlo, di praticare entrambe le fasi in un'unica seduta operatoria, utilizzando una matrice dermica di derivazione suina, lo STRATTICE. Questa tecnica, pur non essendo applicabile a tutte le pazienti, permette di ottenere risultati estetici tali da rendere meno imbarazzante e invalidante la vita post-intervento;

inoltre la paziente entrerà una volta sola in sala operatoria, sarà sottoposta ad entrambi gli interventi (demolitivo e ricostruttivo) e quindi ridurrà notevolmente il periodo di ospedalizzazione e di convalescenza. È doveroso precisare che la Chirurgia Oncoplastica è un tipo di chirurgia che in Italia non è ancora molto affermata, a differenza di altre nazioni quali Spagna, Francia, America; inoltre il chirurgo senologo oncoplastico è un chirurgo generale o un ginecologo.

Il rapporto che si è stipulato tra Unimol e Asl di Brindisi, è un'opportunità in più che viene data agli studenti, specialmente a coloro che sono interessati alla chirurgia

generale, indirizzo chirurgico da dover

intraprendere se si ha intenzione di dedicarsi poi alla chirurgia senologica. È altresì evidente come un lavoro di Tesi improntato sulla realtà della chirurgia onco-plastica possa fare acquisire punti allo studente che intenda sostenere un eventuale test d' ingresso ad una Scuola di Specializzazione non solo in Chirurgia Generale ma anche in Ginecologia e in chirurgia Plastica e Ricostruttiva.

LA BREAST UNIT COME MODELLO DI CURA DI ECCELLENZA: UN DIRITTO ALLE PARI OPPORTUNITÀ SANCITO DAL PARLAMENTO EUROPEO

A cura di Stefano Burlizzi
Direttore UOS di Chirurgia Senologica Oncoplastica — AO Brindisi

Prendersi cura di una donna affetta da tumore al seno, oggi, significa stabilire dal primo momento un percorso chiaro, integrato tra le varie discipline nella diagnosi e nel trattamento, validato da protocolli e nello stesso tempo adattato al singolo caso, umanizzato dalla centralità della persona piuttosto che del malato. Il carcinoma della mammella rappresenta sicuramente il miglior esempio per comprendere l'approccio multidisciplinare e superspecialistico di cui la medicina contemporanea necessita e la trasformazione in corso delle branche tradizionali attraverso la definizione di

nuove figure professionali con competenze trasversali. Per ribadire il concetto di pari opportunità in tutto il territorio comunitario, nel giugno 2003 il Parlamento Europeo ha emanato una risoluzione che "chiede che tutte le donne affette da carcinoma della mammella abbiano il diritto di essere curate da una équipe interdisciplinare ed invita pertanto gli stati membri a sviluppare una rete capillare di centri di senologia certificati e interdisciplinari, che debbano soddisfare criteri di qualità". A questo punto, anche in Italia, quella della Breast

Unit non è solo un'opportunità, ma addirittura una necessità, la quale deve indurre ad investire tutte le energie disponibili per organizzare l'attività assistenziale offrendo modelli efficienti che possano realisticamente essere integrati nelle differenti realtà regionali. L'istituzione formale della Breast Unit nel nostro presidio ospedaliero ha determinato un sensibile incremento delle pazienti operate sul territorio provinciale con una riduzione della migrazione passiva interprovinciale ed interregionale superiore al

50%. Si sono potute sviluppare le più innovative tecniche chirurgiche (biopsia del linfonodo sentinella, tecniche di oncoplastica, ricostruzioni immediate con protesi, lembi mio-cutanei, espansione inversa mediante lipofilling, utilizzo di matrici di derivazione animale) grazie alla migliore programmazione delle collaborazioni tra le varie branche. Sono stati avviati numerosi trials di ricerca e ratificati protocolli condivisi grazie ai sistematici meeting interdisciplinari. Sono stati raggiunti tutti gli standards qualitativi richiesti per accedere alla rete delle Breast Units certificate a livello nazionale.

UN'ESPERIENZA "COL CUORE"

Mi chiamo Saki Bogias e sono uno studente che frequenta il VI anno della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi del Molise. Da quando ho iniziato questo cammino di studi, è subito nata in me una grande passione (o forse era già intrinseca nel mio essere, chissà!): la cardiocirurgia. Nello specifico, in questi due ultimi anni, ho avuto la possibilità e la fortuna, di avvicinarmi a questo mondo così particolare e così unico nei metodi e nei contenuti. Operare in questo settore significa cercare di salvare un "organo nobile", un organo che poeticamente parlando racchiude i sentimenti dell'uomo e quindi la sua essenza, il suo "io". E che gioia ragazzi, sentire nelle proprie mani palpitare un cuore: io ho avuto questa fortuna!

Da diverso tempo sto lavorando ad un progetto di tesi, che riguarda uno studio sperimentale, eseguito per la prima volta nel mondo e che avrò l'onore, a breve, di vedere pubblicato. Per motivi di correttezza e di riservatezza, preferisco non entrare nel merito dell'indagine. In questo mio cammino di vita ho avuto anche la bella opportunità di essere accompagnato da persone valide e competenti, che sanno darmi un supporto tecnico-teorico, pratico, e soprattutto umano. Per questo, devo ringraziare l'Università degli studi del Molise, che mi ha dato questa occasione e che mi ha appoggiato nelle mie scelte, aiutandomi a superare anche ostacoli burocratici e permettendomi di svolgere l'internato elettivo nel reparto di cardiocirurgia della "Fondazione di ricerca e cura Giovanni Paolo II".

Per quanto riguarda proprio la mia università, vorrei spendere qualche parola per mettere in evidenza il fatto che, anche se è piccola ed ha tanti problemi da risolvere e ci sono tante cose che vanno

modificate, ha tante altre cose che funzionano, una di queste, è proprio che, essendo piccola, non ti fa sentire un "numero", non ti fa sentire uno fra tanti, ma una persona seguita, accudita e che ha una "voce". La medicina per me, e lo dico senza retorica, è una passione, una missione e un donare agli altri un aiuto concreto.

Vorrei augurare a tutti i miei colleghi e a tutte quelle persone che vorranno intraprendere questo percorso, di avvicinarsi al paziente sempre con competenza, professionalità, ma soprattutto con amore, perché la persona che abbiamo di fronte, è un essere umano che soffre e che ci affida la sua sofferenza.

A tale proposito vorrei concludere con una famosa citazione di Thomas Mann: "I medici non sono al mondo per facilitare la morte, ma per conservare a qualunque prezzo la vita". Ecco, questo sono io e oggi, con queste poche righe, vi ho "regalato" una piccola parte di me.



A cura di Saki Bogias laureando in Medicina Unimol



"E che gioia ragazzi, sentire nelle proprie mani palpitare un cuore: io ho avuto questa fortuna!"

LA ROULETTE RUSSA DELL'UNIMOL

A cura di Daniela D'Amore
studentessa in ABCT Unimol

Il corso di Laurea Magistrale in Scienze dei Beni Archeologici ed Artistici dell'Università degli Studi del Molise nel 2008/2009 è diventato Archeologia, Beni Culturali e Turismo. Motivo di questa scelta è la necessità di cambiamento. Una visione lungimirante da parte dell'Università, o una necessità tecnica? Non importa, ciò che conta è la motivazione che ha spinto gli studenti ad iscriversi, consci della necessità, in un mondo in continua evoluzione e globalizzante, che non può limitare la ricerca archeologica all'antiquariato. "Il futuro dell'archeologia è nel turismo" si è detto, ma perché? Con la crisi economica che affligge il mondo sembra non sia possibile

dedicare tempo e risorse al passato; lo studio e la ricerca archeologica sono superflui quando non c'è Futuro. Ma se il futuro lo costruiamo sul passato? Magari proprio sull'archeologia? Una figura professionale che non è archeologo e neanche operatore turistico; il futuro laureato in ABCT può essere un professionista che conosce tutto sulla storia del territorio e potrebbe farlo diventare un'attrazione turistica, valorizzandone il paesaggio e la cultura, o meglio dovrebbe renderlo meta ambita di studiosi, scienziati, letterati, un centro di ricerca futuristico aperto e dinamico. Quale mi-



gior modo per rilanciare la nostra Regione martoriata dalle calamità naturali e amministrative? La questione resta la stessa, chi saprà rendersene conto? Chi scommetterà su un nostro possibile Futuro?

APRITE LE PORTE PER L' "OLIMPO DEGLI INTEGRATI"!

A cura di Francesca Farinaccio
studentessa in Informatica Unimol

LA GUERRA DEI PROTAGONISTI DEL GAP GENERAZIONALE

Come il vento spira, soffia, e si abbatte su una roccia di granito, senza spostarla o scalfirla minimamente, allo stesso modo la voce dei giovani, futuro del mondo, anima più esuberante della vita stessa, fatica e si adoppa al meglio affinché anche un solo sussurro di aiuto possa arrivare alle orecchie dei potenti, in un momento in cui la crisi fagocita ogni altra richiesta di attenzione.

La cultura giovanile si è evoluta col tempo. Dalla beat generation (generazione stanca, bruciata, persa) agli hippies, questi giovani artisti ed anticonformisti hanno maturato la consapevolezza delle contraddizioni di cui si fa portatrice la società capitalistica avanzata e rompono, pacificamente, col modo abituale di vivere.

C'è stato un gap generazionale senza precedenti, dovuto soprattutto alla diversa esperienza di vita della massa di giovani nata nel dopoguerra, rispetto agli adulti che hanno convissuto con una delle guerre più atroci mai combattute.

Il mondo del lavoro e degli adulti sta divenendo sempre più a carattere elitario.

Voi "integrati" e benestanti ci rimproverate di non essere mai all'altezza della situazione, additandoci come capri espiatori di una colpa che non è la nostra ma di cui pagheremo presto le conseguenze. I nostri modelli educativi sono stati influenzati dalle contraddizioni di una società che illude e impedisce, l'ipocrisia di chi non ha mai torto, ma ragione.

Questa vuole essere un'ennesima piccola voce di chi è consapevole delle potenzialità di una giovinezza troppo spesso mal informata e sottovalutata, che rappresenta l'unico volto della speranza di un mondo migliore, la soluzione più semplice, eppure la più contestata.

Basta ricercare ininterrottamente le cause dei problemi, accusando la scelleratezza di chi ci ha lasciato ad un passo dal baratro; i morti non possono sentirci.

C a m -
b i a m o
p i u t t o -
s t o i l
n o s t r o
m o d o d i
r a p p o r -
t a r c i a l
m o n d o .
B i s o -
g n a

rivalutare le potenzialità della new beat generation, aprire loro una porta del grande "Olimpo degli integrati", facendo strada alla possibilità, più propria, di un mondo sempre più popoloso e ricco di problemi. Noi siamo i giovani. Noi siamo l'unica salvezza di una crisi che non può più permettersi di tralasciare il futuro dei posteri.

Ricordate che questa guerra è la nostra.



IL PESCE DI AGASSIZ

Molti vedono nella scienza un continuo tendersi verso la verità, una metodologia infallibile che conduce a meta certa. Citano la capacità predittiva in fisica e le applicazioni ingegneristiche come prove evidenti. È una visione ingenua, soprattutto in campo biologico. Un libro che tratti di materie biologiche o mediche non conterrà che tracce del formalismo matematico, e nella sua struttura è assai più vicino ad un libro di storia che non ad uno di fisica. La dinamica poi con cui avviene l'evoluzione di una idea in campo biologico è in genere molto bizzarra e per nulla lineare, seguendo l'influenza di mode scientifiche e della cultura della società.

Un esempio: molti di noi da bambini sono stati incitati a mangiare pesce con una frase del tipo "Mangia, che contiene fosforo e fa bene al cervello". Da dove viene questa affermazione? Le origini di questa idea sono un bellissimo esempio di come una teoria propinata e poi abbandonata in campo scientifico, sia divenuta talmente popolare da venir accettata come vera. La cultura popolare a sua volta ha influenzato poi il pensiero scientifico tanto da riportarla in voga più volte, pur cambiando i termini. Questa relazione fra scienza e cultura è straordinaria e andrebbe sempre tenuta in debito conto per capire le mode in ambito scientifico e quelle in ambito non scientifico.

La storia inizia con un'interessante connessione fra fosforo ed il cervello, nel lontano 1719 da parte di Johann Thomas Hensing, un professore di medicina e di Chimica a Giessen. Egli per primo analizzò il cervello dal punto di vista chimico, e vi trovò un alto contenuto di fosforo. La sua opera è interessante anche perché viene considerata il primo studio di neurochimica. L'idea che il cervello contenga fosforo era particolarmente attraente a causa della capacità del fosforo di produrre luce al buio, una proprietà nota fin dai tempi dell'alchimista Brandt nel 1669, che per primo isolò l'elemento. La produzione di luce da parte del fosforo sembrava essere, infatti, una buona base fisica per la produzione di idee da parte del cervello, per cui il medico francese Georges Cabanis (1757-1808) propose una relazione intima fra fosforo e stati mentali. Questa teoria fu accettata ed entrò nei paradigmi imperanti dell'epoca, tanto che nel 1852 Jacob Moleschott poteva affermare che "senza fosforo non ci sono pensieri". Cosa ci fa il fosforo nel cervello, visto che il cervello è fatto di grassi? Una serie di studiosi (Fourcroy, Jordan, Vaquelin, Couerbe, Gobley, Thudichum) dalla fine del

A cura di Davide Viggiano

Ricercatore di Fisiologia Unimol <http://fisiologiaieve.wordpress.com>

1700 alla fine del 1800 portarono ad accettare che il fosforo cerebrale è in realtà un costituente di un particolare grasso cerebrale, i fosfolipidi.

Fin qui abbiamo l'equazione fosforo=cervello=idee. Non si pensi che oggi le cose siano molto cambiate. Cambiano i nomi, non le strutture teoriche: oggi nessuno metterebbe in dubbio che i fosfolipidi di membrana siano importanti per la funzione dei neuroni, e quindi del cervello.

Come è accaduto, allora, che il mangiar pesci sia entrato nella nostra equazione di fine 1800? Si fa risalire questo pezzo di storia all'opera dell'eminente chimico francese Jean-

Baptiste André Dumas, insegnante di Pasteur, il quale sostenne che il pesce è particolarmente ricco di fosforo. Non deve sorprendere la tempestività di tale dato: evidentemente era ormai entrato in uso l'analisi chimica del materiale vivente, e quindi questo insieme di tecniche veniva applicata ad ogni aspetto biologico. Questo è un aspetto essenziale della storia scientifica: ogni volta che un nuovo metodo di osservazione si afferma, esso viene applicato in tutti i possibili contesti, fino ad esaurire l'insieme di osservazioni possibili e rimanere solo nell'ambito di piccole dispute su aspetti di dettaglio.

Finalmente interviene nella nostra storia il grande naturalista e professore di biologia di Harvard, Jean Louis Rodolphe Agassiz, noto per la teoria sull'era glaciale. I suoi interessi erano molto vasti, per cui conoscendo sia



la storia del fosforo nel cervello che quella del fosforo nei pesci, nel 1887 sommò le due evidenze ed argomentò che mangiare pesce è molto utile al cervello.

L'effetto fu immediato: l'idea si sparse all'istante in tutto il mondo facendo la fortuna delle peschierie. Era come se le persone non stessero attendendo altro. Perché? Forse diede man forte nella cultura popolare il fatto che si osserva (premio nobel Kocher) nello stesso periodo

che gli alimenti di origine marina proteggono dal cretinismo (perché contengono iodio e non fosforo). Forse incise l'osservazione, verso gli anni 1920, che l'olio di fegato di merluzzo protegge dal rachitismo (perché contiene vitamina D). Probabilmente giocò un suo ruolo anche il fatto che il pesce è generalmente considerato un alimento pregiato, il che rappresenta un ulteriore indizio,

nella cultura popolare, di una sua 'efficacia'. Quale che sia il substrato, la massa era prontissima ad accettare un messaggio così chiaro e semplice. Questo passaparola ("mangia che contiene fosforo e fa bene al cervello") si diffuse immediatamente da cervello a cervello fino ad arrivare a noi, indipendentemente dall'andamento delle conoscenze ufficiali. È uno scenario meraviglioso, che sostiene il concetto di quello che Richard Dawkins chiama un "Meme" ovvero un frammento di pensiero, melodia, moda che, quasi dotato di vita autonoma, si replica incontrollato da un cervello ad un altro.

Mark Twain evidenzia la fama del meme e la sua diffusione già nel 1871 quando scrive: "Agassiz raccomanda gli autori di mangiare pesce, perché il fosforo in esso

contenuto forma il cervello. [...] Ma non posso aiutarti a decidere sulla quantità da mangiare[...]. Se la composizione dei campioni che mi mandi corrisponde alla media usuale, giudicherei che un paio di balene dovrebbe essere tutto ciò di cui hai bisogno al momento. Non quelle di larga taglia, semplicemente balene di una buona taglia media".

Il meme era già passato da una generazione alla successiva, tenace come un virus, tanto che nel 1929 Morris Fishbein (editor dell'American Medical Association) scriveva sul Miami News l'articolo "Come fu avanzata da Agassiz la teoria ampiamente accettata che il cervello ha bisogno di fosforo". L'autore cercava disperatamente di capire come era nato il meme, di spiegare ai lettori che non era suffragato da nessuna evidenza sperimentale; ma era più il lamento del profeta che sa di non essere ascoltato in patria. Naturalmente le evidenze scientifiche successive, non scossero il meme ormai entrato nella cultura, e per un buon motivo: non affermavano che il pesce fa male o che diminuisce l'intelligenza, tutto al più che era eguale ad altri alimenti.

La parte più divertente della storia è che il meme torna oggi all'attacco anche nella comunità scientifica, sotto nuove vesti. Per darne un esempio, Northstone et al (2012, J Epidemiol Community Health) hanno studiato il quoziente di intelligenza (QI) e le abitudini alimentari e trovano che mangiare grasso e zucchero fa male, mentre il mix insalata-riso-pasta-pesce e frutta fa bene al QI. Anche uno studio svedese (Aber et al 2009 Acta Paediatr) sostiene che mangiar pesce fa bene alle performance cognitive, così come uno studio inglese iniziato nel 1970 e terminato nel 2007 (Batty et al 2007, Pediatrics). In generale, l'uomo di scienza oggi vorrebbe insegnare alle mamme a non dire "mangia pesce, che contiene fosforo", sebbene la frase più appropriata "mangia pesce, che contiene acidi grassi omega-3, che fanno bene al cervello". Ma è una battaglia persa: anche io fra il nobile fosforo ed il complicato "acido grasso omega-3" preferisco di gran lunga il primo (e credo che lo stesso valga per i bimbi, ai quali probabilmente un "acido grasso omega-3" deve sembrare una punizione).

Naturalmente, relativamente alla recente storia su pesce e QI è bene sottolineare che si tratta solo di associazioni statistiche, non di relazioni causa-effetto. Magari chi è più intelligente ama mangiare pesce, ma non è vero il contrario. O magari il QI misura non l'intelligenza ma quanto pesce ingeriamo. Ma questa è un'altra storia, ed il lettore interessato troverà illuminante il libro di SJ Gould "Intelligenza e Pregiudizio".



IL CORO DELL'UNIVERSITÀ'

Nessuno di noi, al primo giorno al Coro dell'Università, avrebbe mai immaginato di vedersi catapultato dall'aula prove al piano terra di economia a palchi e chiese sparsi in tutto il Molise. Poi il primo, grande salto: trasferita a Perugia. Due giorni di risate e gavettoni, e poi il concerto alla gremita "Sala dei Priori", con standing ovation del pubblico.

Ancora prove, ancora concerti, laboratori musicali in diverse scuole. In giro per i piccoli comuni molisani, abbiamo conosciuto sacerdoti ispirati, asso-

ciazioni che con pochi euro cercano di invertire le sorti di una regione assopita, puntando sulla musica, quella che salva le persone.

Estate 2012, caldo torrido, gole secche: sei giorni a Torino, per il festival europeo della coralità: "Europa Cantat". Migliaia di coristi da tutto il mondo, per cantare e «fare coro». C'eravamo anche noi, all'atelier Gospel, terminato con una esibizione su un palco con altri duecento coristi. Ad assisterci una folla di cinquemila persone, un tuffo al cuore.

A cura di Gennaro Continillo

Direttore del coro Unimol

Nessuno di noi dimenticherà l'applauso esploso al termine del concerto a Roma all'Auditorium della Conciliazione: sì, anche noi, con i coristi universitari di tutta Italia, per eseguire i "Carmina Burana" di Orff e gridare, con le sue note, che la musica è energia, energia buona.

Ora ci attende una nuova sfida: a giugno saremo sul palcoscenico del "Teatro Savoia", per partecipare all'allestimento dell'"Attila" di Verdi.

Altro che paura! Sfidarsi, sfidarsi, sfidarsi! Roba da «Coro Unimol».



Teatro Savoia, 20 dicembre 2013

MUSICA, TEATRO E CINEMA

Come ogni anno, l'Università mette a disposizione degli studenti, biglietti gratuiti o semi-gratuiti per partecipare ad eventi culturali. Quest'anno, come negli altri anni d'altronde, vengono distribuiti i biglietti per il cinema *Alphaville* e per i concerti dell'Associazione *Amici della musica*. Presso l'ufficio contratti e convenzioni, al quinto piano di Economia è possibile ritirare i biglietti. Bisognerà compilare l'apposito modulo direttamente presso l'ufficio.

LA CULTURA NON FA NOTIZIA

A cura di Luigi Petrella
 studente in Medicina Unimol

Propongo una riflessione riguardo il rapporto che c'è tra informazione e cultura, con particolare riferimento alla trattazione recente, da parte dei media, di temi "a sfondo scientifico" quali il caso stamina e la sperimentazione animale.

Non più di una settimana fa, un guasto elettrico, ha trasformato la mia auto in uno scooter, in quanto uno dei finestrini, una volta aperto non riuscivo più a chiuderlo.

La cosa migliore da fare, sarebbe stata di sottoporre subito il caso ad un elettrauta, invece, con l'aiuto di altre persone, anch'esse senza la minima idea di cosa fosse un circuito elettrico, abbiamo iniziato a fare vari tentativi, provocando sia danni alle parti strutturali del cruscotto, sia vari corto-circuiti elettrici.

Il problema era semplicemente l'inceppamento dell'interruttore e la soluzione era di soffiare soltanto. Col senno di poi, facile dirlo! Noi, invece, nei vari tentativi, abbiamo causato danni che inizialmente non c'erano. Cosicché, quando l'elettrauto ha riparato i danni da noi provocati, avendogli anche riportato gli aneddoti riguardo i tentativi di riparazione, non ha esitato nel dire "ognuno deve fare il proprio mestiere!".

Affermazione quanto mai apprezzata, perché, invece, siamo convinti che ognuno possa dire una parola su tutto, in quanto basta una ricerca su internet e il gioco è fatto!

Al giorno d'oggi sempre più spesso, prima di andare dal medico, già abbiamo la diagnosi di google e se quella del medico è differente, abbiamo anche da obiettare!

Questi comportamenti sono legati a

doppio filo al comportamento dei mezzi di comunicazione di massa, perché loro in primis, pretendono di affermare quale sia il verbo da seguire, senza dare sempre la parola agli esperti.

Quando ho sottoposto questa riflessione ad un esperto di comunicazione, lui mi ha risposto, illuminandomi, con una cosa probabilmente anche ovvia, ovvero che i media lanciano le notizie, non perché sono necessariamente vere, ma perché fanno notizia e dunque generano profitti attraverso le vendite e le pubblicità.

Bene, ma non ci avevano detto a scuola che l'informazione doveva diffondere notizie verificate e sopra le parti? E poi, è comprensibile che si pensi ai guadagni, ma anche a costo di disinformare un'intera popolazione?

Le mie domande rimarranno purtroppo senza risposta, ma condividere queste osservazioni con voi potrebbe essere una goccia nel mare, per iniziare a porci con spirito critico riguardo l'attuale andamento dell'informazione, cercando, ognuno nel proprio ramo di competenza, di trasmettere al resto della società quali siano i progressi nelle rispettive materie. Lo stesso esperto di comunicazione mi ha fatto notare che sia riguardo il caso stamina sia riguardo la sperimentazione animale, la comunità scientifica italiana non ha saputo, fin da subito, far valere efficacemente le proprie ragioni, in quanto non ha saputo tener testa all'anti-cultura proprio riguardo l'uso dei mezzi di comunicazione.

Reputo allarmante che nel 2014 in Italia, circolino notizie secondo le quali con le premute di limone si

possano curare i tumori o varie teorie sulle scie chimiche o che si possa fare a meno della sperimentazione animale.

La scienza non può ritenere superfluo non curarsi di questo fenomeno, convinta che sia irrealistico poter credere a queste bufale, perché, anche persone con un buon grado di cultura, o presunto tale, abboccano a queste teorie, tant'è che parlamentari italiani sono convinti che gli alieni dominino il pianeta.

Lo scienziato medio si fa una risata e torna a lavorare. Il fenomeno, invece, essendo dilagante, dovrebbe destare preoccupazione. E per fenomeno mi riferisco al contesto generale (che risulta in proliferazione di notizie e teorie antiscientifiche) dove i mass-media e i social network giocano un ruolo fondamentale.

La comunità scientifica italiana, troppo immobile, si è fatta sostituire da un'importante rivista scientifica, *Nature Neuroscience*, che in un editoriale, a novembre 2013, descriveva la difficile situazione italiana per la ricerca, in particolare sugli impedimenti dovuti al quadro normativo.

Critiche dall'estero sono piovute anche riguardo la sperimentazione animale e il caso Stamina, sembrando surreale che l'opinione pubblica di un Paese di cultura come l'Italia si sia fatta trascinare in posizioni non compatibili nemmeno con un fumetto di fantascienza.

Rifiutiamo tutte le notizie non attendibili, verifichiamo le fonti, non abbochiamo a proclami riguardo cure di malattie, eventi geologici o meteorologici.

Combattiamo l'anti-cultura!

SPORTIVAMENTE ME NE INFISCHIO

Lo si vede negli occhi dei bambini, quando arrivano vicino alla vittoria, sia quando giocano sia quando sono per ore con un joystick di fronte ad uno schermo. Da educatore lo vedi: quando i bambini o i ragazzi arrivano su un campo da gioco, la noti quella marcia in più che sono pronti ad inserire. Appena avvertono un sentore di vittoria, anche una minima possibilità, opportunamente incoraggiati, si cospargono di quella rabbia competitiva che distingue uno sportivo da un perdente. Sì. Il perdente, è colui che non

prova minimamente a rendere concreta una possibilità di vittoria. Quella persona che è capace di realizzare "sul campo" un obiettivo sportivo e di vita, portarsi il più vicino ad esso tramite il lavoro prima individuale e poi di squadra; quella persona, quel ragazzo o quella bambina sono vincenti. Lo sono soprattutto perché riescono ad avvicinarsi alla loro meta nel rispetto delle regole. Regole da rispettare senza forzature, perché giuste e garanti del divertimento. Senza trucco e senza inganno. È proprio dai

bambini, senza guardare troppo "in alto", che si può capire cosa poi possa significare praticare uno sport. Provare ad essere vincenti. Da adulti ci ritroviamo vestiti di pesanti costumi che tessiamo vivendo. I fanciulli però, quello che tutti noi siamo stati o continuiamo ad essere almeno in parte, di quella maschera se ne infischiano. Quando giocano, sportivamente se ne infischiano di perdere. Loro ci vogliono provare, con tutta la vita che hanno. Gli adulti potranno sempre contare di apprendere il meglio, dallo sport e dai bambini.

A cura di Giovanni Di Miceli

studente in tecnologie forestali ed ambientali Unimol e atleta del Cus Molise Rugby.



MA 'NDO VAI, SE L'ACCESSO NON CE L'HAI?!

Nell'era in cui viviamo, l'isolamento geografico non può più giustificare l'isolamento culturale. Con questa convinzione parliamo in Molise di *Free Culture*, ovvero il principio per cui la cultura deve essere liberamente fruibile dalla collettività.

Uno dei fattori che più ha limitato la diffusione di questo principio in Italia, è stato un semplice errore di traduzione. Traducendo "Free" in "gratuita" anziché in "libera", ha comportato diffidenza verso la cultura diffusa senza restrizioni, in quanto si potrebbe pensare che un

prodotto acquisito gratuitamente, non sia di adeguata qualità.

In realtà, la vera discussione è se la cultura debba essere accessibile o meno. Chi dovrà farsi carico dei costi è un discorso solo successivo.

All'Unimol si è parlato di Open Access, Open Data e Open Government in occasione di un seminario organizzato il 12 novembre 2013 dal Rotaract Club di Campobasso, moderato dal Prof. Franco Pozzolo (Unimol), al quale sono intervenuti:

- Massimo Petrone (Unimol);

- Roberto delle Donne (CRUI);
- Paola Gargiulo (CINECA);
- Luca Martinelli (Wikimedia);
- Lucia Zappacosta (Mlografix);
- Arturo di Corinto (scrittore).

A chi non è capitato di fare una ricerca su PubMed e non poter accedere agli articoli? La causa di questo risiede nelle politiche sul diritto d'autore e l'Open Access rappresenta un utile soluzione.

In America è obbligatorio pubblicare in Open Access (OA) se si utilizzano fondi pubblici. In Italia la Legge 112/13 apre all'OA. Il futuro è Open.

Per approfondire:

www.oa.unito.it

www.google.it/search?q=aaron+swartz

